



**Cammino di Quaresima:
dalla Cenere sul capo
all'acqua sui piedi.**

ANNO 74° - MENSILE - n. 3 MARZO 2020

*Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO*

IL TEMPIO DI DON BOSCO

SOMMARIO

in copertina le ceneri e l'acqua sui piedi

I 10 comandamenti:	
6° non commettere atti impuri (Don Ezio Maria Orsini)	3
Quaresima (Don Ezio Maria Orsini)	4
Lo specchio	
I Grandi temi: La famiglia (La Redazione)	6
Le parole della scuola (Silvia Falcione)	8
Schede Bibliche:	
Il libro di Giobbe (Don Ezio Maria Orsini)	10
19 Marzo: Festa del Papà (Don Paolo Camussi)	11
Altare di San Giuseppe a Valdocco	13
Le radici e l'albero (Don Silvio Roggia)	14
Mamma Margherita	
ti vogliamo bene/73 (Diego Occhiena)	16
Don Bosco educa	
i suoi ragazzi (Don Gianni Asti)	18
Don Boaco a Valdocco (sig. Paolo Cappelletto)	20
Giovani e santi oggi... si può (Myriam De Sanctis)	22



IL TEMPIO DI DON BOSCO - Mensile - 03/2020 - Anno 74

DIRETTORE: Don Ezio Orsini

E-mail: redazione@colledonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci

ABBONAMENTI: Flavio Accornero

FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi

COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, P. Camussi, G. Colonna,

S. Falcione, D. Occhiena, L. Pelissero, S. Roggia.

STAMPA: Arti Grafiche Dial - Mondovì (CN)

REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service - Pessione (TO)

ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10,00

Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498 del Trib. di Torino del 14-11-1949.

PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE

• Tramite Posta:

Bancoposta - Iban: IT37A0760110300000000110148

intestato a Tempio di Don Bosco

Bollettino postale:

C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco

14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

• Tramite Banca: Banca CRASTI

Fil. Castelnuovo Don Bosco (AT)

Iban: IT62M0608547380000000020109 - BIC CASRIT22

COLLE DON BOSCO

<http://colledonbosco.org/>

Direttore: ezio.orsini@31gennaio.net

Rettore Basilica: rettore.colle@salesianipiemonte.it

BASILICA DON BOSCO

Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111

SS. MESSE BASILICA DON BOSCO - ORARI

- Festivo: 8 - 9.30 - 11; 17 - 18.15
- Feriale: 7.30 - 11; 17
- Santo Rosario: tutti i giorni alle ore 16.30

INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA

Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111

Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18

Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18

Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it

Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it

NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA

Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236

Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18

Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30

Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)

E-mail: negoziocolledonbosco@yahoo.it

MUSEO MISSIONARIO

Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240

Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17;

domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da martedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18;

domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-18

Chiuso: tutti i lunedì, Natale, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre ht-

[tps://www.memcolledonbosco.it/](https://www.memcolledonbosco.it/), E-mail: museo@colledonbosco.it

MUSEO VITA CONTADINA

Dal 1° novembre al 31 marzo: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-17;

domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre: da lunedì a sabato: ore 10-12; 14.30-18;

domenica e festivi: ore 9.30-12; 14-18

I 10 COMANDAMENTI

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

I DIECI COMANDAMENTI

Io sono il Signore Dio tuo:

1. Non avrai altro Dio all'infuori di me.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora il padre e la madre.
5. Non uccidere.
6. Non commettere atti impuri.
7. Non rubare.
8. Non dire falsa testimonianza.
9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

6. NON COMMITTERE ATTI IMPURI

Al centro del sesto comandamento vi è una delle prerogative di Dio: l'assoluta purezza e trasparenza. Ogni comandamento non può essere letto solo a partire dal basso ma soprattutto a partire dall'alto, dalle caratteristiche di Dio. Ogni comandamento prima di avere un impatto di tipo morale deve rifarsi a Dio e alle sue prerogative. I comandamenti non sono infatti la proclamazione della propria abilità o resistenza ma un cammino di avvicinamento a Dio.

Chi vuole essere preciso nell'osservanza del dettato biblico obietterà subito che nel testo [Es. 20 oppure Deut. 5] non si legge il comandamento com'è formulato; questa versione è un adattamento da parte della Chiesa. Il testo biblico ha infatti al sesto comandamento "Non commetterai adulterio". La Chiesa ha interpretato in senso ampio tutto il problema della sessualità. Il dono della sessualità è un dono grande che ha in sé la potenzialità dell'incontro, dell'amore, della consegna di sé e della procreazione. Un dono delicato e prezioso, da trattare con sommo rispetto, senza banalizzazioni, senza interpretazioni riduttive e unilaterali, senza soggiogare la sessualità al piacere, correndo il pericolo della strumentalizzazione piuttosto che dell'amore vero. Il più grande attentato alla sessualità è l'egoismo che riduce tutto al proprio io e rischia di precludere la strada della comunione. Gli atti impuri non sono la preparazione all'amore e alla condivisione quanto piuttosto la chiusura nel proprio io.

Che questo discorso sia delicato ed urgente non lo proclama la Chiesa ma la drammatica situazione di molte relazioni oggi, di molti matrimoni, contratti di amore che saltano per l'incapacità di amore oblativo e di sacrificio.

Ben venga quindi un'educazione all'amore più grande che investe la sfera intima di ciascuna persona non in vista della chiusura ma in vista dell'apertura. Il non commettere atti impuri quindi, diventa formazione dell'individuo alla relazione che dura nel tempo e fonda dei punti solidi per stabilire e vivere la felicità dell'incontro. L'innamoramento, il patto coniugale che ne consegue, le relazioni senza impronte formali e qualsiasi altro tipo di relazione, non possono alla lunga resistere se gli individui che li costituiscono non sono allenati al dominio di sé non come ostentazione di capacità e di volontà ma come allenamento alla condivisione e all'apertura. Il divieto, l'esortazione del sesto comandamento quindi, a ben vedere, diviene una palestra in cui non si allena il fisico ma lo spirito per una relazione vera, non



falsata da desideri egoistici, ma supportata dalla grandezza acquisita mediante la rinuncia, la disciplina, il dominio di sé. Lasciarsi andare è facile ma non è produttivo in ordine alla costruzione di sé, di una famiglia o al perseguimento di una vocazione di donazione al Signore e ai fratelli.

Il mondo d'oggi, con la tendenza a liberalizzare ogni pulsione, ha ingenerato grandi pericoli per la felicità e la realizzazione dell'uomo. Il mondo ha altri comandamenti, talora più facili da osservare, strade in discesa che non consentono grandi vette ma ingenerano

insoddisfazione, chiusura, divisione e dolore uniti a buone dosi di sofferenza autoprodotta.

Il comandamento dovrebbe essere un monito soprattutto per le generazioni più giovani ma anche le altre generazioni, se non hanno avuto un percorso rigoroso in vista della felicità piena, sono sottoposte al giudizio di tale comandamento. È giunto quindi il tempo di vegliare su noi stessi per erigere barriere culturali che consentano di vivere la purezza come un grande investimento per il presente e per il futuro, per la crescita di noi stessi e la fondazione di famiglie stabili e luoghi di crescita per i bambini e di tutela per gli anziani. Difendere con il comandamento il cammino di crescita è un grande impegno e un dono per sé innanzitutto. La maturità si decifra proprio a partire dalla capacità di confrontarsi anche con un comandamento apparentemente scomodo e punitivo. Ricordiamo che nell'amore vince chi dona, non chi trattiene, vince chi si apre, non chi si chiude.

LA QUARESIMA: CAMMINO DI CONVERSIONE

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

ECCO IL TEMPO FAVOREVOLE [2 COR. 6,2]

Si apre davanti a noi il cammino quaresimale. È il tempo favorevole e propizio per la nostra conversione.

Debole è la nostra volontà, forte l'inclinazione al peccato.

Chiediamo a Dio che ci accompagni perché, con la sua grazia, possiamo prepararci degnamente alla Pasqua di Cristo in vista della nostra Pasqua eterna.

Il Mercoledì delle Ceneri ricorre quaranta giorni prima della Pasqua, se si escludono da questo calcolo le domeniche (che non sono mai state giorni di digiuno); inizia quarantaquattro giorni prima del Venerdì Santo considerando anche le domeniche. Cade in una data diversa ogni anno, secondo la data della Pasqua.

QUARESIMA: UN CAMMINO DI 40 GIORNI

Il numero 40, un numero che rammenta l'attesa ma anche il compimento, posto tra la promessa e l'adempimento; il tempo della prova.

Sovente nella Sacra Scrittura ritorna il numero 40:

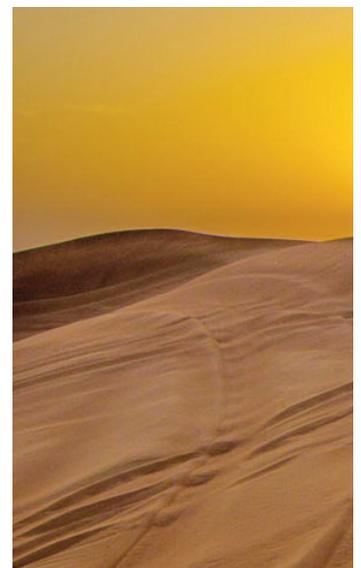
- 40 giorni che preparano il diluvio: [Gen. 7,4; 7,17]
- 40 anni di cammino nel deserto: [Es. 16,35; Deut. 2,7; Gs. 5,6; Sl. 95,10]
- 40 giorni di Mosé sul monte Sinai: [Es. 24,18; Deut. 9,9]
- 40 giorni Elia camminò nel deserto: [1 Re 19,8]
- 40 giorni dati a Ninive per la conversione: [Gn. 3,4]
- 40 giorni di Gesù nel deserto: [Mt. 4,1; Mc. 1,13; Lc. 4,2;]

QUARESIMA: UN CAMMINO PER TRASFORMARSI

Occorre lasciarsi trasformare non dal mondo ma dalla Parola di Dio assunta come parametro di verità e quindi di giudizio. Lasciarsi trasformare dalla preghiera, fatta con umiltà e nel nascondimento, senza ostentazioni ma con il cuore contrito e umiliato. Occorre lasciarsi trasformare dalla sobrietà che rinnega i tanti bisogni indotti e sa vivere felice senza tante cose ma con il cuore pieno di Dio, un cuore di figlio. Da qui il digiuno contro la materializzazione della vita e la tensione per spiritualizzarla perché sappiamo che non di solo pane vive l'uomo. [Mt. 4,4]

Dalla cenere sul capo all'acqua sui piedi avendo di mira il cambiamento del cuore La Quaresima inizia nel segno austero e vero della cenere. Un segno che richiama la nostra precarietà e manifesta il lutto per il nostro peccato. Nel Giudaismo, cospargersi il capo di cenere, era un atto penitenziale per manifestare il proprio dispiacere o per impetrare la grazia di Dio. [Gdt. 4,11; 1 Mac. 3,47; Lam. 2,10]

La Quaresima ha di mira la nostra conversione la purificazione dal capo ai piedi. Il Mercoledì delle Ceneri si impongono le ceneri sul capo; il Giovedì Santo si laveranno i piedi: quasi un programma formativo che contempla la completa conversione di tutto il nostro essere. Dal capo ai piedi, è l'itinerario breve ma vero, essenziale



per descrivere il nostro impegno totale di conversione a Dio, al suo primato, al suo Amore. Con la cenere ricordiamo che la nostra vita si consuma e passa e occorre convertirsi alle cose che rimangono; le cose di Dio. Con la lavanda dei piedi il Signore ci insegnerà la strada del servizio nell'umiltà per avere parte con lui. [Gv. 13,1-11] A nulla servirebbe la cenere sul capo e l'acqua sui piedi però se il cuore non fosse coinvolto, se il nostro cuore non fosse ferito dall'Amore vero da cui sgorgano le lacrime del pentimento perchè l'Amore non è amato. "Ti dispiaccia sempre ciò che sei, se vuoi pervenire a ciò che ancora non sei... Aggiungi sempre, cammina sempre, progredisci sempre; non fermarti per via, non tornare indietro, non deviare". Totum exigit qui fecit te. (Sant'Agostino)

QUARESIMA: UN CAMMINO TRA DUE CROCI

La Quaresima trascorre come tempo posto tra due croci: la croce che con l'imposizione della cenere sul capo ricorda la fugacità e la rapidità del nostro passaggio sulla terra, sulla scena di questo mondo e l'altra croce, quella posta al termine, quella su cui sale il Signore divenendo punto di attrazione per gli sguardi di tutti coloro che non si salvano da soli. La seconda croce è quella che riscatta la prima croce quaresimale, la nostra precarietà, la nostra debolezza e la trasforma in preziosità agli occhi di Dio. Così, marcati dalla debolezza non abbiamo altro da fare che realizzare quello che ci ha consegnato come compito la profezia di Zaccaria: "Guarderanno a me, Colui che hanno trafitto". [Zac. 12,10]

Nutriti dall'Eucaristia e con la Parola di Dio in mano, affrontiamo la buona battaglia della nostra conversione riprendendo i nostri impegni battesimali per approfondire ancor di più il nostro radicamento in Cristo. Nella confessione manifestiamo la volontà della nostra conversione riconoscendo a Dio che, nella sua bontà, ci ha dato Gesù crocifisso verso il quale attira a sé tutti coloro che hanno peccato.

Mutiamo la tristezza del peccato che aggroviglia la nostra vita, nella gioia della vita della grazia.

La Quaresima inizia con l'imposizione delle ceneri sul capo. In quel gesto è racchiuso l'impegno dell'asceta personale mediante la quale ci impegniamo a non adorare le ceneri (segno visibile di tutto ciò che finisce) ma ci sforziamo a tener vivo il fuoco, il fuoco dell'amore di Dio in noi che, ci fa riscoprire la verità su noi stessi, la verità sul Signore e ci incammina verso la solidarietà che scalda la solitudine, aiuta le necessità e sostiene le fatiche di tanti che percorrono la strada quaresimale della rinuncia perché costretti da una quotidianità di stenti, di fatiche e di preoccupazioni. Nella veglia di Pasqua, la liturgia formalizza la rinuncia anche liturgicamente e ne colloca l'origine nel Battesimo.



LO SPECCHIO

I GRANDI TEMI: LA FAMIGLIA

A cura della
Redazione

Lo specchio rilancia l'immagine che riceve. In questa rubrica sui grandi temi di attualità, rilanceremo articoli che ci paiono interessanti e che invitano e facilitano la riflessione. Iniziamo da un articolo che propone il dibattito in aula di una classe sul problema della vita.

Noi, giovani e la famiglia... Si parla di giovani e subito si pensa al peggio... si parla di famiglia e non si sa dove andare a parare... questa non è una visione troppo negativa ma soltanto la presa di coscienza che ormai i valori su cui fondare la propria vita sono andati persi... Sono giovanissima... ho 17 anni e non mi va di essere rappresentata da quest'immagine distorta che si ha di noi... un'immagine di superficialità e di inaffidabilità... ok, avvolte siamo sciocchi e ci facciamo condizionare dalle mode, dalle amicizie, lasciamo cadere la nostra personalità in un baratro infinito... la nostra dignità e la nostra intelligenza la spiaccichiamo, le saltiamo sopra con i piedi, la disprezziamo. Tutto questo per sentirci forti solo apparentemente, per paura di dimostrare quello che siamo veramente... Noi giovani siamo capaci d essere generosi, siamo capaci di fare una carezza o di regalare un sorriso, siamo tenaci, caparbi, a volte ingenui... ma abbiamo una forza d'animo che fa invidia. Se qualcuno cerca di investire su di noi, capitali come l'amore e l'amicizia, ne è ricompensato 7 volte tanto. Siamo pronti a spendere i nostri talenti per realizzare un mondo più giusto e solidale radicato in autentici valori umani... non siamo odio e violenza, non siamo fallimento e delusione, non siamo egoismo e menefreghismo... non vogliamo essere catalogati così... noi siamo amore... o meglio vogliamo amore. Quando alle persone, e in particolare a noi giovani, si chiede quali siano le cose più importanti della vita, al primo posto viene sempre indicata la famiglia. Non ci sorprende che, in un tempo di rapidi sviluppi sociali e di grandi innovazioni tecnologiche, al centro della vita e degli interessi resti ancora lei. Questo è dal punto di vista di una studente adolescente, che si, pensa all'amore, ma ancora non pensa ad una famiglia, che ancora non si immagina dall'altra parte e pensa soltanto a tenere la testa tra le nuvole... Noi giovani, oggi siamo chiamati ad essere figli, siamo nati dall'amore e chiamati all'amore. Ogni uomo, piccolo o grande che sia, è destinato a fare conoscenza del male, della cattiveria, dell'odio, ma se la famiglia è quella che deve essere, egli impara che c'è anche il dono, la fedeltà, la gratuità. Talvolta sembra che tutti agiscano per interesse. Nessuno fa nulla per nulla. Non è sempre così... soprattutto nella famiglia, dove si ama totalmente, dando sempre, senza mai chiedere nulla in cambio. Tutto ciò sembra un'utopia. Qualcosa di irrealizzabile. La famiglia oggi, si trova nel bel mezzo di un ciclone: separazioni, divorzi, aborti, bambini maltrattati, anziani lasciati soli. Per non parlare delle difficoltà in cui si trovano quelle poche famiglie che rimangono a galla. È un errore vedere, però, solo i segni negativi. La famiglia deve essere aiutata, anche dallo stato. Essa è il luogo più adeguato alla grandezza



e alla dignità di ogni nuova vita umana, che deve essere accolta e rispettata. La critica deve essere costruttiva e non il contrario...e, in questo caso, la vera fune per risalire e rialzarti è solo quel guardare avanti... la fune si chiama speranza. È proprio la speranza che non ci rassegna al grigio incolore di una storia che ci scorre davanti, di un futuro che da qualche parte, un giorno, qualcuno ci regalerà!! Il futuro passa attraverso questo presente e ci impegna fin da ora a cercare tutte le strade per fare della nostra vita una vita felice, piena, intensa e coraggiosa. Anche per me la famiglia è importantissima...al di sopra di tutto. Sono la terza di cinque figli, e sono felice così. Quando sono con i miei genitori e la mia famiglia, ho tutto. Sono felice anche quando ci sono litigi, incomprensioni, quando ci si confronta seduti a tavola, si discute, quando si scherza sul divano, quando ci buttiamo per terra e ci facciamo il solletico. La famiglia è tutto per me. È qui che sono cresciuta, fisicamente e spiritualmente, dove ho imparato ad amare, ad essere forte come un leone, furba come un serpente e mite come una colomba. È in essa che ho trovato riparo e conforto nei momenti difficili. E per il mio futuro non sogno altro che una famiglia proprio come la mia. E pensare che dipenderà tutto da me, da come saprò essere generosa e da come saprò amare. Ragazzi, non scorraggiamoci, cerchiamo di vedere questo mondo con gli occhi del cuore. Riscattiamoci da questa immagine negativa a cui molte volte siamo associati, cerchiamo di amare, sempre, non di odiare. Ogni persona avverte il desiderio di amare e di essere amata. Eppure quant'è difficile amare, quanti errori e fallimenti devono registrarsi nell'amore! C'è persino chi giunge a dubitare che l'amore sia possibile. No! L'amore è possibile e scopo di questo mio messaggio è di contribuire a ravvivare in ciascuno di voi, che siamo il futuro e la speranza dell'umanità, la fiducia nell'amore vero, fedele e forte; un amore che genera pace e gioia; un amore che lega le persone, facendole sentire libere nel reciproco rispetto. Non aspettiamo che inizi qualche altro.

Tocca a noi, oggi, cominciare un cerchio di gioia. Spesso basta una scintilla piccola piccola per far esplodere una carica enorme. Basta una scintilla di bontà e il mondo comincerà a cambiare. L'amore è l'unico tesoro che si moltiplica per divisione: è l'unico dono che aumenta quanto più ne sottrai. È l'unica impresa in cui più si spende più si guadagna; regaliamolo, buttiamolo via, spargiamolo ai quattro venti, vuotiamoci le tasche, scuotiamo il cesto, capovolgiamo il bicchiere e domani ne avremo più di prima.

DA UN TEMA SVOLTO SULLA FAMIGLIA sul sito: 'Studenti.it'

Sotto: Ritratto di famiglia



LE PAROLE DELLA SCUOLA

Silvia Falcione

INCLUSIONE

Il termine “integrazione” scolastica è stato ormai sostituito dal termine “inclusione”, intendendo con questo il processo attraverso il quale la scuola diventa un ambiente che risponde ai bisogni di tutti gli allievi in particolare di quelli con bisogni educativi speciali.

“I Bisogni Educativi Speciali di un alunno migrante o con difficoltà di lettura oppure con disagio psicologico di origine familiare, o con problemi di comportamento, non possono «valere» meno, nell'attribuzione e gestione di risorse aggiuntive, di quanto valgano quelli di un alunno «titolato» dalla sindrome di Down o da una tetraparesi. Non devono esistere bisogni educativi di serie A e di serie B”. Dario Ianes (pedagogista Unibiz)

Gli alunni con disturbi dell'apprendimento, con disagio sociale e con disabilità hanno diritto a sviluppare tutte le loro potenzialità, usufruendo dei percorsi scolastici e formativi riconosciuti utili ai fini di un inserimento positivo all'interno del tessuto sociale, civile e lavorativo.

Scriva il Ministero dell'Istruzione nel 2017: «Le norme vengono riviste mettendo sempre di più al centro lo studente e le sue necessità. A partire dall'assegnazione delle ore di sostegno che, d'ora in poi, avverrà anche con il coinvolgimento delle famiglie, fino ad oggi lasciate fuori da questo processo. Sussidi, strumenti, metodologie di studio più opportune saranno decisi non in modo 'standard', in relazione al tipo di disabilità, ma con un Piano didattico veramente individualizzato che guarderà alle caratteristiche del singolo studente. L'intera comunità scolastica sarà coinvolta nei processi di inclusione»

L'Italia, già all'avanguardia, si allinea definitivamente al principio riconosciuto dalle Nazioni Unite secondo cui la disabilità è tale in relazione al contesto. Con l'approvazione delle nuove norme, dunque, sussidi, strumenti, metodologie di studio più opportune, saranno decisi, non in modo 'standard', in relazione al tipo di disabilità, ma con un Piano didattico veramente individualizzato che guarderà alle caratteristiche del singolo studente. L'intera comunità scolastica sarà coinvolta nei processi di inclusione.

Le ultime norme e indicazioni sono contenute nel decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 66, recante “Norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera c), della legge 13 luglio 2015, n. 107”.

In particolare è previsto Il Piano per l'inclusione scolastica .

Ciascuna istituzione scolastica, nell'ambito della definizione del Piano triennale dell'offerta formativa, predisporre il Piano per l'inclusione che definisce le modalità per l'utilizzo coordinato delle risorse, compreso l'utilizzo complessivo delle misure di sostegno sulla base dei singoli PEI e dei PDP di ogni bambina e bambino, alunna o alunno, studentessa o studente, e, nel rispetto del principio



di accomodamento ragionevole, per il superamento delle barriere e l'individuazione dei facilitatori del contesto di riferimento nonché per progettare e programmare gli interventi di miglioramento della qualità dell'inclusione scolastica».

Vengono inoltre istituiti i Gruppi per l'inclusione scolastica. Si tratta di team operativi e di monitoraggio composti da tutte le componenti scolastiche ovvero docenti genitori e studenti (nella scuola superiore) ma anche dagli operatori scolastici. Possono avere un ruolo importante nell'individuare le problematiche esistenti e le risorse presenti per affrontarle o la mancanza di risorse. Infatti è proprio questo il vero problema in Italia: a fronte di una legislazione molto avanzata sul piano dei diritti di tutti e sul riconoscimento del valore di ogni diversità, abbiamo scuole prive di risorse e governi che da decenni tagliano alla scuola i fondi necessari e indispensabili per realizzare questi diritti. Le uniche vere risorse delle scuole sono le persone che le abitano, docenti e studenti, ma anche genitori abituati da decenni a far fronte con la propria professionalità e buona volontà, alle quali non mancano il volontariato, alle carenze finanziarie e di personale. L'inclusione si realizza infatti attraverso un clima scolastico in cui tutti si sentono accolti e aiutati, in cui la cooperazione sostituisce competizione e selezione e la comprensione dei problemi nella loro globalità porta ad affrontarli positivamente risolvendoli in un solo modo: aiutandosi a vicenda.

La scuola italiana è baluardo al razzismo, vaccino contro la discriminazione verso la diversità perché le classi sono multiculturali, multietniche ed eterogenee sotto tutti gli aspetti sociali. Nonostante i media ci presentino solo realtà di bullismo e razzismo questi rimangono fatti sporadici, la punta di un iceberg unica visibile mentre l'enorme realtà che vive sotto il pelo dell'acqua condivide ogni giorno solidarietà amicizia e impegno sociale. Ve lo testimonia una insegnante con 38 anni di servizio, dalla scuola di base alle superiori. E nella scuola anche in quella statale, sono presenti molti cattolici impegnati che hanno scelto di non diventare ricchi perché non lo si diventa con gli stipendi che abbiamo, ma di vivere la missione dell'educazione come un modo di orientare la società verso i valori umani, gli unici che possono salvarci dall'odio e dalla violenza perché noi della scuola crediamo ancora nella reale possibilità di costruire un mondo migliore un mondo per tutti un mondo più umano. Ci credeva anche Don Bosco. I termini possono cambiare, ma l'obiettivo rimane sempre e solo quello.

Sotto: Didattica Inclusiva



SCHEDE BIBLICHE IL LIBRO DI GIOBBE

A cura di
Don Ezio Maria Orsini

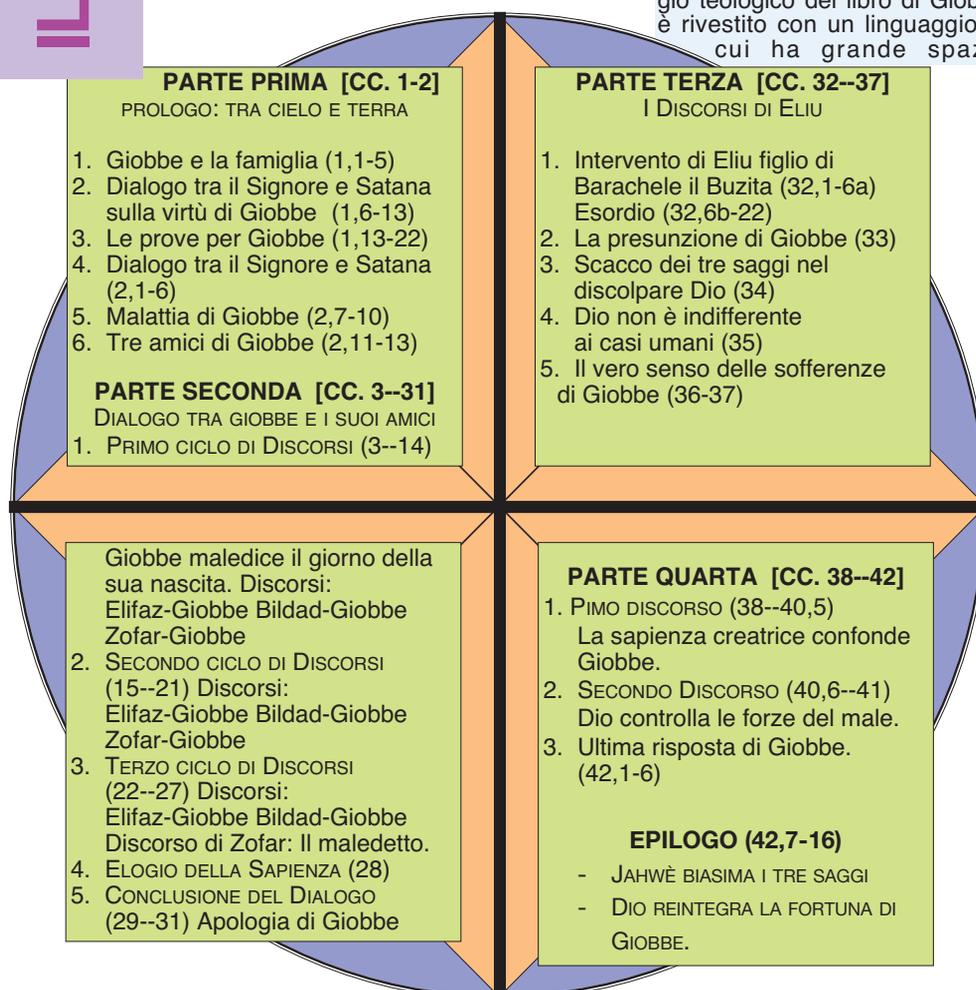
CONOSCERE LA BIBBIA 25.

IL LIBRO

DI GIOBBE

Il libro di Giobbe è il grido del dolore umano che cerca il suo significato scrutando i dati della fede. L'opera si è venuta creando grazie alla stratificazione di diversi elementi e l'opera di diversi autori.

Il genere letterario è quello sapienziale sostenuto dall'artificio della disputa. Il messaggio teologico del libro di Giobbe è rivestito con un linguaggio in cui ha grande spazio



l'immagine simbolica e, per il suo specifico vocabolario, risulta unica nel complesso dei testi biblici. L'opera di Giobbe sembra raccogliere in sé tutto il meglio della riflessione sul grande problema della sofferenza e soprattutto del male che colpisce l'innocente.

Al tentativo di sfuggire al problema con una soluzione razionale dei suoi interlocutori, Giobbe risponde cercando una via teologica e ponendo la soluzione del problema del male nel contesto del grande mistero di Dio. Là dove le parole e le interminabili discussioni umane falliscono, è risolutiva la rivelazione di Dio, l'apertura dello scenario che all'uomo sfugge e l'offerta di elementi che la creatura non possiede. Il problema del dolore, affrontato all'interno del mistero di Dio, si risolve solo con la fede in Jahwè e con l'abbandono in Lui.

19 MARZO: FESTA DEL PAPÀ

A cura di
Don Paolo Camussi

Forte, simpatico, divertente... semplicemente unico! Il 19 marzo **si festeggia il papà**, una figura fondamentale nella vita di tutti noi. Questa festività ha origini molto lontane, ma è stata ufficializzata solo di recente. Era il **19 giugno 1910** quando **Sonora Smart Dodd**, una signora americana, propose di celebrare il papà. In Italia questa ricorrenza si festeggia sin dal 1968 ed è fortemente legata alla cultura cattolica. La figura del padre infatti richiama **quella di San Giuseppe**, il papà di Cristo. Secondo gli studiosi però la festività avrebbe radici ancora più profonde. Il 19 marzo infatti i romani festeggiavano i baccanali, in tutte le regioni dell'Impero venivano preparati dei banchetti per i poveri, le donne preparavano il pane e le zeppole, delle frittelle che ricordavano quelle vendute da San Giuseppe durante **la sua fuga dall'Egitto** per poter sopravvivere. La festa del papà non si celebra solamente in Italia, ma in tutto il mondo. In ogni paese nel corso degli anni sono state introdotte usanze diverse. In Francia ad esempio i bambini regalano **una rosa rossa al padre**, in Inghilterra invece i papà ricevono dai figli **cioccolatini e biglietti di auguri**.

In Germania il Vatertag corrisponde con il **giorno dell'Ascensione**. In Russia il 23 febbraio vengono ricordati i padri che hanno difeso la patria, mentre la seconda domenica di maggio i papà vengono **festeggiati in Romania**. In Scandinavia e Danimarca questa figura viene celebrata rispettivamente la seconda domenica di novembre e il 5 giugno, insieme alla **festa della Costituzione**. In tutti questi paesi il papà viene riconosciuto come una **figura importante e insostituibile**. Colui che ti prende per mano, che ti protegge e che ti insegna a confrontarti con la vita, senza abbandonarti mai. Papà vuol dire tante cose ed è una parola che invoca **rispetto e tenerezza**.

Sotto: Papà e figlio





ALTARE DI SAN GIUSEPPE A VALDOCCO

L'altare dedicato a San Giuseppe, molto grande e bello, ha la particolarità importante di essere l'unico altare del Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino-Valdocco rimasto come l'ha voluto Don Bosco, anche dopo i lavori di ampliamento della Basilica fatti dal 1934 al 1938.

Il quadro centrale fu eseguito dal pittore Lorenzone (lo stesso del grande quadro dell'altare principale) che lavorò su precise indicazioni di Don Bosco. San Giuseppe viene rappresentato mentre tiene in braccio Gesù Bambino: accanto, con un atteggiamento dolce e materno di approvazione, abbiamo Maria, con le mani giunte.

Particolare importante: Gesù Bambino dà a San Giuseppe delle rose, ed il Santo le fa cadere sulla Chiesa di Maria Ausiliatrice e sull'Oratorio di Torino - Valdocco, che appare come era nel 1869.

Il giorno dell'inaugurazione, spiegando il quadro, Don Bosco disse: "Le rose bianche e rosse sono le grazie che Dio concede a noi: anche le rose rosse, quelle accompagnate da dolori, sofferenze e sacrifici, vengono da Dio e sono le migliori".

LE RADICI E L'ALBERO

Don Silvio Roggia

DON BOSCO "MADE IN JAPAN"

Continuiamo il nostro giro del mondo salesiano per seguire lo sviluppo del seme missionario salesiano che dai Becchi ha raggiunto tutto il mondo, passando dalle isole Samoa e Fiji che per prime vedono lo spuntare di ogni nuovo giorno al Giappone. Per noi è estremo oriente, ma è già a 10 ore di volo di distanza verso nord ovest, rispetto al cuore del Pacifico da cui siamo partiti con l'intervista pubblicata a gennaio. Il Giappone è terra di grandi missionari, tra cui spicca la figura del venerabile Vincenzo Cimatti, che da bambino aveva incontrato don Bosco a Faenza, sua città natale. Andiamo subito all'oggi. Ho chiesto a don Michael Lap di rispondere alle tre domande che fanno da fil rouge per il nostro tour 2020 attraverso le missioni salesiane.

Don Michael, chi è Don Bosco oggi in Giappone?

Il Giappone è conosciuto nel mondo come un paese molto bello, per svariate ragioni. Ha bisogno tuttavia della presenza di Don Bosco e dei suoi salesiani per renderlo ancora più bello oggi, soprattutto per i giovani che qui vivono. Vengo subito a una delle sfide che tocca più da vicino chi cerca di incarnare qui lo spirito di Don Bosco.

Purtroppo il Giappone è noto per il suo gran numero di suicidi. Secondo i dati della Nippon Foundation, ci sono state 20.598 persone nel 2018 che si sono tolte la vita: una media di 56 al giorno. Sebbene sia un dato in calo da nove anni consecutivi, quello che ci preoccupa moltissimo è che i suicidi di adolescenti tendono invece ad aumentare. Se si analizzano gli scritti che lascia chi sceglie di togliersi la vita, sembra che la maggior parte dei moventi siano legati alla vita scolastica, in particolare al bullismo, e, in seconda battuta, a problemi familiari. È un fatto triste, visto che ha radici proprio a casa e a scuola, dove dovrebbe invece alimentarsi tutto ciò che di positivo serve per costruirsi un futuro degno di essere vissuto. Don Bosco in questo contesto vuole sempre essere una sorgente di speranza per i giovani. I salesiani vogliono che ogni giovane sia anzitutto un segno di amore, una presenza che fa vedere e toccare cosa vuol dire essere amato, qualunque sia la tua storia e provenienza! E questo è principalmente ciò che i giovani sentono e apprendono attraverso il loro "stare con Don Bosco", con i salesiani e con i tanti laici che condividono la stessa missione educativa.

Credo abbia già in parte risposto anche alla seconda domanda, che tuttavia ti presento lo stesso: Quali sono i ragazzi a cui il tuo cuore salesiano guarda come a quelli che oggi hanno più bisogno della mano amica di don Bosco? C'è mai stato in Giappone un numero così alto di giovani stranieri come al presente. Ci sono tanti apprendisti, studenti e giovani lavoratori che vengono



dall'estero. La maggior parte dei giovani che si dedicano a lavori manuali sono lavoratori provenienti da paesi poveri o con alti tassi di disoccupazione. Vengono in Giappone con grandi sogni e il desiderio di un futuro pieno di promesse. La realtà invece non è così bella. Le condizioni molto precarie in cui si trovano a lavorare stanno alimentando un serio problema sociale su larga scala, e il governo non ha adottato finora misure efficaci per prevenire e sanare questa situazione. Possiamo chiederci: non è in qualche modo simile a quanto Don Bosco ha incontrato a Torino nel suo tempo? Come possiamo noi suoi figli metterci al fianco di chi soffre questi problemi, rispondere con casa, cibo, vestiti e ridare speranza e futuro a giovani la cui vita, corpo e anima, è veramente a rischio? Pensiamo che questo sia la priorità per la missione e il lavoro dei salesiani oggi in Giappone.

Grazie per aver aperto una nuova finestra sulla migrazione giovanile, situazione condivisa anche da tanti giovani che vivono oggi in Italia. La terza ed ultima domanda: Quale futuro sogni per questi ragazzi e per la presenza di Don Bosco in mezzo a loro?

Il sogno di Don Bosco si sta diffondendo in tutto il mondo e non smette di espandersi. Perché? Per due ragioni. UNO: il mondo continua ad avere un grande bisogno del suo sogno; DUE: Don Bosco non ha mai lavorato da solo. Ha sempre “avuto bisogno di tutti”, come lui stesso ha spesso affermato. In altre parole, ha saputo condividere e fare protagonisti della missione che gli era stata affidata tantissime altre persone, come veri partner, protagonisti alla pari nello stesso cammino.

Pertanto non diciamo: “Questo è il nostro sogno per i giovani”, perché abbiamo avuto modo di conoscere i loro sogni attraverso esperienze dirette con loro. Questa è la voce dei giovani: “Abbiamo bisogno di un posto nelle parrocchie, nella comunità salesiana e soprattutto nella mente e nel cuore dei salesiani, per sognare con loro ed essere parte della stessa missione”.

Sotto: Salesiani con giovani giapponesi



MAMMA MARGHERITA... TI VOGLIAMO BENE/73

Diego Occhiena e
Amici Museo
Mamma Margherita

LA DOCILITÀ ALLO SPIRITO (PARTE QUINTA)

ESODO DAI BECCHI VERSO LA CASCINA MOGLIA

NOTA STORICA

Per mettere fine ai bisticci sempre più violenti che scoppiavano con Antonio, mamma Margherita aveva mandato Giovanni come garzone presso la cascina Campora sita nella frazione Serra nel comune di Buttigliera d'Asti. Ricordano le Memorie: *“Pare che egli già avesse prima volto il passo alla borgata Serra in quel di Buttigliera d'Asti, e che ivi sia stato accolto ed ospitato con molta cordialità dagli amici di sua madre; ma che poi, accortosi come fosse di peso, non essendo quella una stagione da poter recare qualche utile colle sue fatiche, abbia fatto ritorno a Morialdo. Comunque sia, egli ora s'avviò al paese di Morialdo, ove abitava altra famiglia di conoscenti. Qui eziandio egli supplicò per avere un posto nel quale guadagnarsi il pane; ma inutilmente. Udirono le strettezze, nelle quali si trovava, compatirono le sue peripezie, che lo costringevano a cercarsi un ricovero, e lo congedarono”*. Oggi l'antico podere si è trasformato in una azienda agricola agrituristica ma con il vivo ricordo del soggiorno di San Giovanni Bosco nel 1827 all'età di 12 anni come garzone di campagna; in azienda a suo ricordo sono presenti un pozzo dove attingeva l'acqua, un gelso secolare dove nei mesi caldi si riparava dal sole, ed un pilone edificato in suo onore. Nell'inverno le cose peggiorarono. Giovanni voleva studiare, Antonio gli strappava i libri dalle mani. Una sera, a tavola, Giovanni fu pestato dal fratello. Pianse di dolore e di rabbia. La mattina dopo, Margherita gli disse le parole più tristi: *“È meglio che tu vada via di casa”*. *“E dove vado?” bisbigliò con la morte nel cuore. “Alla cascina Moglia. Cerca del signor Luigi. Ti prenderà”*. Ancora le Memorie: *“Era il mese di febbraio del 1828. Giovanni si allontanava dalla casa materna con un involto sotto il braccio, contenente alcune camicie e qualche libro di religione, che gli aveva donato D. Calosso. L'aria fredda, il suolo coperto di neve accresceva la mestizia de' suoi pensieri. Da casa sua più nulla poteva sperare per l'ostinazione del fratellastro, il quale avea proibito a Margherita di spedirgli cosa alcuna. Bisognava che andasse in cerca di lavoro per procacciarsi il vitto col sudore della sua fronte, senza più avere il conforto di vedersi vicina la madre che amava svisceratamente... Non gli restava altra speranza che la Moglia. Vi giunse in sul far della sera. Il suo primo incontro fu collo zio paterno del padrone, per nome Giuseppe Moglia, il quale lo interpellò: - Oh! dove vai?, - Vado cercando un padrone, affine di prestargli l'opera mia! rispose Giovanni. - Bravo! lavora! addio! - replicò Giuseppe in atto di licenziarlo. Giovanni rimase alcuni istanti confuso, perplesso; e poi fattosi animo si avanzò nell'aia, ove trovavasi tutta la famiglia Moglia, intenta a preparare i vimini necessari per le vigne. Ed il padrone appena lo vide: - Chi cerchi, ragazzo? gli chiese. - Cerco Luigi Moglia. - Son io, e che cosa desideri? - Mia madre mi disse che venissi con voi a fare il vaccaro. - Chi è tua madre? E perchè ti manda via da casa piccolo come sei? - Mia madre si chiama*



Margherita Bosco: vedendo essa che mio fratello Antonio mi maltratta e batte sempre, ieri mi disse: Prenditi queste due camicie e questi due moccichini, va al Bausone (borgata vicino a Chieri), e chiama qualche posto da servo; se non ne trovi, va alla cascina Moglia posta tra Mombello e Moncuoco: là chiamerai del padrone, e gli dirai che sono io tua madre che ti mando, e spero che ti accoglierà. - Povero ragazzo, rispose il Moglia; io non posso prenderti al mio servizio; siamo d'inverno, e chi ha vaccari in casa, li licenzia; non siamo soliti a prenderne fino a che sia passata la festa della SS. Annunziata. Abbi pazienza e ritorna a casa tua. - Accettatemi per carità, esclamò il giovanetto Bosco. Non datemi paga alcuna, ma tenetemi con voi. - Ma non ti voglio in casa mia; sarai capace a far nulla! Il giovanetto ruppe in pianto e: - Prendetemi, continuava a dire, prendetemi. Io mi seggo qui per terra e non mi muoverò più... No, non vado via! - E così dicendo, si mise a raccogliere cogli altri i vimini sparsi per l'aia. La signora Dorotea Moglia, commossa a quelle lagrime, persuase il marito a tenere in casa almeno per pochi giorni quel povero fanciullo, e Luigi non resistè alle preghiere della brava sua donna". (continua)

Sotto: Cascina Campora - Don Bosco con Mamma Margherita



DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

A cura di
Don Gianni Asti

AIUTANDOLI A SOSTENERE LE PROVE DELLA VITA SENZA PERDERE LA GIOIA CHE SOLO IL SIGNORE SA DONARE

Nel tempo penitenziale, che la Quaresima ci invita a vivere, ci vengono spontanee le espressioni di Gesù; “Quando digiuni profumati il capo”.

E pensando a don Bosco, che quando viveva momenti di maggiore prova e contrarietà diventava più allegro, ci sembra utile suggerire la stessa cosa ai nostri adolescenti. Infatti non solo nei momenti di festa, ma anche in situazioni di sofferenza Giovanni non perde il gusto dello svago sano e divertente.

Sappiamo infatti ripercorrendo la sua vita come non gli sono state risparmiate le prove e le sofferenze. Ecco un momento doloroso della sua vita di ragazzo.

“A 12 anni, dopo una violenta discussione con Antonio, il suo fratello maggiore diciassettenne, che mal sopportava il vederlo leggere e studiare nei tempi liberi dal lavoro, Mamma Margherita decide di allontanarlo da casa per evitare ulteriori contrasti con il fratello. Lo invita a cercare lavoro come garzone presso i conoscenti nelle cascine circostanti. Dopo il sofferto vagare alla ricerca di qualche famiglia che lo accolga come garzone, Giovanni, versate le sue ultime lacrime, in quel elemosinare un posto di lavoro, trova ospitalità alla Cascina Moglia. Frequenta la parrocchia di Moncuoco e trova aiuto dal parroco lo favorisce nel fondare il suo secondo Oratorio, dopo il primo ai Becchi. La sala di ingresso della canonica, che nei giorni feriali funzionava da scuola, alla domenica si trasforma in un piccolo oratorio. Giovanni Bosco fa i giochi di prestigio, legge le pagine più avventurose della Storia Sacra, fa pregare i suoi piccoli amici?”. (Da Teresio Bosco, Don Bosco, Una biografia nuova, Elledici, 43-44).

Abbiamo riportato questo momento sofferto della sua vita, dove comunque non viene meno per lui il divertimento e lo svago nell'animare i suoi piccoli amici. Ritornato ai Becchi, per interessamento dello zio Michele, Giovanni riesce a riprendere gli studi, prima aiutato da don Calosso e poi a Castelnuovo, pur in mezzo a tante umiliazioni e difficoltà. Impara diversi mestieri dalle persone che si alternano nel dargli accoglienza. Quei mestieri con i relativi sacrifici gli serviranno per aiutare i suoi ragazzi ad inserirli nel mondo del lavoro.

L'albero della cuccagna

Abbiamo visto come le prove e i dispiaceri non abbiano fatto ripiegare Giovanni su sè stesso ma abbia superati sfruttando anche i momenti di svago e finalizzati alla realizzazione del suo sogno: quello di diventare sacerdote. Ecco come: *“Durante l'estate il paese di Montafia celebrava la sua festa patronale. Non era lontano. Giovanni seppe che c'era un albero della cuccagna, e che tra i premi avevano messo una borsa con 20 lire. – Mi farebbero proprio comodo – pensò. E andò alla festa.*

Il palo era altissimo, liscio e unto con olio e grasso. I giovanotti del paese guardavano il cerchio di ferro, lassù in alto che lasciava ondeggiare, pacchetti, salumi, bottiglie di vino e la borsa.



Ogni tanto qualcuno, tra le urla della gente, si sputava sulle mani e tentava la scalata. Si fece sotto Giovanni. Si sputò anche lui sulle mani e si avvinghiò al palo. Cominciò a salire lento e calmo. Ogni tanto si sedeva sui calcagni a prendere fiato. [...] Procedendo sempre con calma arrivò dove l'albero si faceva sottile. Prese ancora fiato, poi le ultime bracciate. La gente guardava su in silenzio. Giovanni allungò la mano, staccò dal cerchio la borsa con le venti lire, poi la pose tra i denti. Poi staccò ancora un salame e un fazzoletto e scivolò giù. Ecco come sapere unire l'utile al dilettevole. In quelle settimane a Giovanni Turco che un giorno lo incontrò e lo vide correre felice disse: "Buone notizie – disse. Questa notte ho fatto un sogno. Ho visto che diventerò prete e che mi occuperò di tanti ragazzi. Nella notte gli si era spalancata ancora davanti la valle del sogno dei nove anni. Aveva rivisto il gregge, la Signora splendente che glielo voleva affidare. – Renditi umile, forte e robusto – gli aveva ripetuto – a suo tempo tutto comprenderai". Giovanni aveva 16 anni. (Teresio Bosco, Don Bosco una biografia nuova, pag 54-55).

Sotto: Veduta di Moncucco Torinese - Cartolina storica di Monfafia d'Asti



DON BOSCO A VALDOCCO

A cura di
Paolo Cappelletto

Il salesiano **don Natale CERRATO**, per molti anni collaboratore del mensile *“Il Tempio di Don Bosco”*, scrisse questo articolo sul luogo dove ebbe inizio l’Oratorio di Don Bosco a Valdocco, aggiungendo una bella descrizione della Torino di allora. Fu pubblicato nel nostro giornalino nel numero **8 dell’anno 1994**.

DAL CENTRO ALLA PERIFERIA

«Quando, nel **novembre del 1841** Don Bosco, giovane sacerdote, entrò al *“Convitto Ecclesiastico”* di Torino, in contrada di **San Francesco**, doveva per tre anni abitare nel centro cittadino a pochi passi da quella contrada di **Dora-grossa**, che era la più antica strada della città, arteria principale della capitale sabauda, e che oggi si chiama “via Garibaldi”. Ma, trasportando il suo Oratorio a **Valdocco**, nel 1844, venne a trovarsi in piena periferia.

«La città, a quei tempi, si estendeva a nord oltre l’attuale Corso Regina Margherita, che si chiamava allora, ad ovest di Porta Palazzo, strada di San Massimo, e ad est, strada di Santa Barbara e si limitava da una parte al Circolo di Valdocco, il ben noto “Rondò della forca”, e dall’altra al Circolo del Regio Parco da cui partivano in direzione del Po la strada di San Maurizio e in direzione nord la strada del Regio Parco.

«Oltre la linea del Corso si poteva scorgere il **Borgo Dora** con le sue abitazioni, con gli opifici ed i mulini e la zona di Valdocco con rari fabbricati, tra i quali già si distinguevano la *Piccola Casa della Divina Provvidenza ed il Rifugio*. Il resto del territorio era ancora tutto a prato, orti, casupole, discariche cittadine, qualche locanda.

«A Valdocco, il 14 luglio 1845, un certo **Francesco Pinardi** di Arcisate (Varese), acquistò dai **Fratelli Filippi** una casetta a due piani con un appezzamento di terreno sul lato nord, lungo la strada della Giardiniera, fangosa d’inverno e piena di polvere d’estate. Il 10 novembre dello stesso anno cedette la casa in affitto al sig. **Pancrazio Soave** di Verolengo (Torino), ma si tenne il terreno e costruì dietro la casa una tettoia, poi usata come magazzino della biancheria da due lavandaie che facevano il bucato presso un corso d’acqua lì vicino.

«Fu questa la storica **Tettoia Pinardi** che, assieme al terreno antistante, venne affittata a Don Bosco il 1° aprile 1846 e trasformata in stanza o “camera grande” di m 15 x 6 per servire da salone-cappella, con annessa sacrestia e ripostiglio.

LA CASA PINARDI, “CASA BIRICHINÒIRA”

«Il **18 gennaio 1851**, in una lettera al Padre rominiano **Giuseppe Fradelizio**, dopo avergli espresso soddisfazione per saperlo trasferito da Stresa sul lago Maggiore alla Sagra di San Michele nella vicina Valle di Susa, Don Bosco



lo informa di aver ricevuto dall'Abate Rosmini un grosso prestito di 20.000 lire e lo invita a Valdocco: «Mi è molto rincresciuto di non essermi trovato a casa quando passò per Torino. Ora, però, dimorando a minor distanza che non a Stresa, spero di vederla presto, e qui in “*casa Birichinòira*” (Epistolario di D. Bosco, 35).

«L'espressione “*casa birichinòira*”, con cui Don Bosco indica l'Oratorio di Valdocco, merita di essere spiegata. A prima vista può sembrare una miscela di lingua e dialetto: “*casa*” in italiano e “*birichinòira*” in piemontese, dal significato di “*casa dei birichini*”. Ma c'è qualcosa di più in quelle due parole. Si tratta, infatti, di una espressione **prettamente dialettale**, dove la parola “*casa*”, seguita dal nome di famiglia significa anche “*casato*”, come “*Casa Savoia*”, “*Casa Cavour*”, “*Casa Rorà*” e simili.

«Infatti, in piemontese il termine italiano “*casa*” è “*ca*” quando indica l'edificio, e “*casà*” con l'accento sulla “*a*” finale quando indica “*casato*” senza il seguito del proprio nome. Con il nome si dice “*casa*” non accentata.

«Di qui si può capire che “*casa birichinòira*” non è una espressione mezzo italiana e mezzo piemontese, e significa piuttosto che “*casa*”, “*famiglia*” dei birichini. Può essere, quindi, il titolo nobiliare della **Casa Pinardi**, non ricca di beni ereditati ma di figli della strada. Può essere anche il titolo nobiliare di Don Bosco, figlio di contadini e prete dei birichini, ben diversamente dall'Abate Rosmini figlio di un Cavaliere del Sacro Impero Romano e di una gentildonna dei Conti Formenti di Biacesa.

«Così Don Bosco, con una delle sue tipiche facezie dialettali, indicava a **padre Fradelizio** la sede del proprio casato, il castello di famiglia dove lo avrebbe accolto. Casa Pinardi, tutto chiasso e movimento era certo l'opposto della pace e del raccoglimento che regnavano in casa rosminiana sia a Stresa che alla Sagra, ma era pure la proprietà di cui Don Bosco andava giustamente orgoglioso.

Sotto: Ingresso della Cappella Pinardi a Valdocco



GIOVANI E SANTI OGGI... SI PUÒ

Myriam De Sanctis

VENERABILE **SILVIO DISSEGNA**

- Nasce a Poirino (To) il 1° luglio 1967 da Ottavio e Gabriella Martignon.
- Inizio 1978 primi dolori alla gamba sinistra. (tumore osseo)
- Offre la sofferenza per il Papa e per la Chiesa.
- Fa della preghiera il suo sostegno e conforto.
- Muore in casa il 24 settembre 1979.

Poirino, città del Piemonte a pochi chilometri da Torino, custode di un grande tesoro di santità: la vita, la morte, di un ragazzo che nella quotidianità spende la sua esistenza nella bellezza dell'umanità e della fede coltivata con delicatezza e forza e consumata a 12 anni. Una vita che si è lasciata plasmare all'interno della famiglia, della scuola e della comunità cristiana e dalla bellezza della creazione. La natura e il rapporto con essa, i genitori, gli amici, il parroco e lo stesso Dio come un filo d'oro che lega tutto e tutti hanno reso Silvio un ragazzo che, nonostante sia stato divorato dal male, ha gustato la bellezza della vita e della fede, ogni giorno.

Testimonianza di alcuni giovani di Poirino

“Ho potuto conoscere Silvio Dissegna già da piccolo durante le elementari alla scuola “Amaretti”, il parroco e la catechista ci hanno raccontato la storia di questo ragazzo santo. Durante gli anni dell'oratorio e negli anni di seminario, ho incontrato Silvio attraverso i suoi genitori Gabriella e Ottavio. La fede di Silvio nella sofferenza e nel dolore ha certamente avuto il sostegno della fede dei suoi genitori, che gli hanno saputo trasmettere con il loro esempio e il loro amore anche un amore più grande, un amore più forte della sofferenza, un amore più definitivo della morte, e cioè l'amore per il Signore. Ed è questo amore che ha portato Silvio in cielo. Perché il Cielo è al di là della morte. (Samuele M.)

Silvio ha lasciato a noi una grande lezione di vita. Poteva benissimo gettare la spugna e lasciare che lo sconforto lo sovrastasse invece, nonostante la sua giovane età, ha deciso di seguire l'esempio di Gesù avvicinandosi a Lui ancora di più. (Cristina F.)

Silvio, ci indica Gesù e a Lui ci porta. Silvio può, dai suoi 12 anni, insegnare un mondo intero agli adulti, a coloro che si abbattono alla prima difficoltà e che sono in continua ricerca di nuovi punti di riferimento. Lui, nonostante l'immensa sofferenza che ha patito, è rimasto saldo nelle sue certezze: la famiglia e, soprattutto, la Fede; è questo ciò che deve insegnare a tutti noi. (Melissa R.) La testimonianza di Silvio, un giovane ragazzo di Poirino, venuto a mancare ormai 40 anni fa, tocca molto gli animi degli abitanti poirinesi. Purtroppo tra i giovani non riscontra la medesima popolarità. Noi animatori dell'UP 57 stia-



mo tentando di presentarlo per quello che era, un ragazzo solare, sorridente e pieno di fede. (Andrea e Elisa T.)

Silvio Dissegna per me che ho 22 anni sembra una figura molto complicata. Mi sembra impossibile riuscire a fare riflettere sulla mia vita le testimonianze di fede che lui ha regalato a noi che conosciamo la sua storia. Questo perché da sempre si cade nell'errore di soffermarsi solo sulla sofferenza della malattia. Quello che ho capito in questi ultimi tempi in cui la figura di Silvio è stata ripresa è che la vera testimonianza che ha fatto è dimostrarci che anche nella sofferenza, quando le speranze sembrano sparire, se si inverte lo sguardo con cui affronti le cose, puoi donare questo dolore e metterlo a servizio per gli altri, per i più deboli, per gli sfigati del mondo. (Andrea S.)

Nei confronti di Silvio provo tantissima ammirazione, perché nonostante la sua tenera età ha saputo continuare ad affidarsi al Signore, soprattutto durante il difficile periodo della sua malattia. (Laura A.)

Sotto: 23/11/2019 Concelebrazione per la traslazione della salma in Parrocchia a Poirino



AVVISI

SS. MESSE DOMENICALI

Pre-festiva: 17,00 • Domeniche e Festivi: 8,00 - 9,30 - 11,00 - 17,00 - 18,15

SS. MESSE FERALI

7,30 - 11,00 - 17,00



OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI
PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI

COLLE DON BOSCO - Fr. Morialdo 30 14022 - Castelnuovo Don Bosco (AT)
info@colledonbosco.it - Tel. + 390119877162 - Cell. + 393256277719

GRAZIE a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine.

Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta

COMUNICAZIONE: i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a redazionetdb@colledonbosco.it.